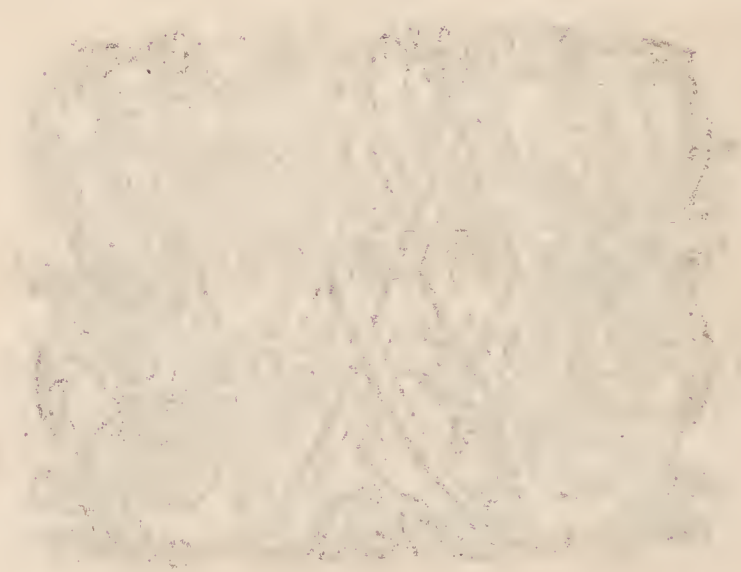
OSSERVAZIONI
Teoriche, e Pratiche
DI
MEDICINA.

OSSERVAZIONI
Teoriche, e Pratiche di Medicina
Inviate per Lettera
AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI
di ſua Privata Accademia
DA ALESSANDRO PASCOLI PERUGINO
Lettore di Filoſofia nell'Univerſità di ſua Patria, e di Notomia nell' Arciliceo Romano.

Si diſaminano i Sintomi di un mal di Petto, che il Volgo chiama Pleuritide cieca ed occulta.

All' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Sig.
MONSIG. ANTON FELICE MARSIGLI
VESCOVO DI PERUGIA.

IN VENEZIA, M. DCCXXI.
Per Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Illustriss., e Reverendiss. Signore.

ENtra V.S. Illustrissima con pietoso decoro, ed acclamazione universale al possesso della sua Greggia; e al primo apparir ch'Ella fa, s'apre l'Alba foriera di uno splendidissimo

giorno, che toſto in que' Popoli letterati avviva co' ſuoi raggi e ſpirito e vigore; i quali per tanto uniti e in pubbliche e private Accademie, dan chiaro a vedere che non fu mai ſpento in loro il vivace lume d'Ingegno, che reſe illuſtre la Fama di coteſta tanto antica e ben regolata Univerſità. Dorme ſolo per poco, e nel riposo prende lena e riſtoro, indi piu che mai brillante ſi deſta a far gran prove. Tra tanti sfoghi di brio ſi riſcuote ancora una noſtra comune Adunanza, dove io, anni ſono, ebbi la ſorte eſſerne Iſtitutore e Capo; ed in virtù di certe leggi da me preſcritte,

scritte, a rigore m'intima, che distenda in carta un Caso seguito di Pratica Medicinale su lo stile accordato, per poi dibatterne a minuto ogni piu sottil circostanza. Per non contravvenire, ancorche fuori di Patria, inviai a solo titolo d'Ubbidienza il seguente con alcune Annotazioni a luogo a luogo, e Pratiche e Teoriche, affinche que' Signori si degnassero leggerlo con attenzione, e muovere in esso al solito le loro difficultà. Ma questi in oltre, per eccesso di passione in onorarmi, han risoluto esporlo alla luce anche a mio malgrado. Non è piu in mio arbitrio resistervi; che però, ac-

rò, accio non vada fuori da' Torchi ſprovveduto, e ſenza qualche gran pregio, ardii nobilitarlo coll' autorevole Patrocinio di V. S. Illuſtriſſima, cui lo conſacro. Non iſdegni accoglierlo in tributo d'ogni mio piu riverente oſſequio, con che umilmente reſto

Roma li 5. Maggio 1702.

Di V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima

Umiliſſimo, e Divotiſſimo Servo
Aleſſandro Paſcoli.

Agli Eruditiſſimi Signori

Di ſua privata Accademia

Aleſſandro Paſcoli.

DI tal tempera ſono gli ſtimoli, onde ſento premermi il fianco nell' efficacia de i voſtri replicati commandamenti, Eruditiſſimi Signori, che io per ubbidirvi qual ladro ſcaltro, e ſottile tra le mie cotidiane occupazioni con aſtuzia di frode vado inſenſibilmente rubbando ad ogn'ora qualche momento, che deſtino in omaggio a quella ſoaviſſima dominante tirannia, per cui vanto dar vi potete di maneggiare in me con aſſoluto predominio, e animo, e cuore, ed arbitrio. Do per tanto mano alla penna, e con tal momentanea rapina cerco di paſcere in voi l'ardente brama, che vi paleſa, perdonatemi, di guſto, direi, non ſano e corrotto, mentre cercate ſpic-

ſpiccare in cibo da Pianta inſipida le frutta, che mal digerite potrebbono muovervi nauſea, e recar tedio allo ſtomaco. Ma poiche lo chiedete, eccovi un mio tenue Parto, figliuolo non già ben maturo d'ingegno, anzi unico abortivo mal conceputo tra pochi rimaſugli di tempo, e piuttoſto abozzo confuſo, e ſol delineato in fuga da Pennello che vola. Che però, ad appagare il voſtro buon Genio, Dottiſſimi Signori, vi ſtendo brevemente in Iſtoria una certa pericoloſa Indiſpoſizione, complicata ed acuta, che negli ultimi giorni mi paſsò per le mani; dove ſenza leggiadria e purità di ſtile voglio in oltre proporvi di Teorica e Pratica quanto in eſſa oſſervai. Intimate intanto coſtà la noſtra privata Accademia, congregatevi al ſolito, leggete con attenzione il fatto, e chiamando in eſſo ogni minuzia ad eſame, cenſuratemi pure, e ſenza ritegno decidete alla libera; mentre vago non già per taſſar voi d'errore, imprendo ora ad iſcrivere, anzi all'oppoſto vi diſtendo il tutto minutamente in carta per eſſer io da voi ben taſſato e corretto. A tal fine vi prego dirigerne una copia in Ferrara a i miei Dottiſſimi, ed amati Amici, Nigriſoli, Lanzoni, e dalla Fabra, che con applauſo univerſale a prò delle ſcienze, come voi ben ſapete, ſudan tutt'ora. Ma ſenza più divagare, entriamo in materia, dove ad incamminar-

minarsi con ordine, eccovi a prima fronte un preciso, chiaro, e sincero racconto di tutto cio che accadde nel principio del male.

I.

„ IL Signore N. N. Nobile di sua Patria,
„ d'anni ventidue in circa, di statura mez-
„ zana, pingue di corpo, con abitudine san-
„ guigna, di temperamento caldo e umido a
„ sentenza del Volgo, di pelame intensamen-
„ te folto e nero quasi per tutto il Corpo, ed
„ in particolare al petto, d'aria malinconico,
„ e d'ora in ora turbato, fisso, e tetro, benche
„ di tratto in tratto con sua avvenentezza ne
„ faccia spiccare in sorriso un qualche baleno di
„ manierosa giojalità. Nel prossimo decorso
„ Mese di Marzo in quest'anno 1702. applica-
„ va con assiduo fervore agli studj legali, e per
„ diporto passeggiava non di rado a Sole aper-
„ to, cibandosi in oltre a tutto pasto per asti-
„ nenza Quadragesimale di vitto magro, che
„ ha sugo non ottimo. Il di 25. di detto Me-
„ se su lo spuntar della Notte incominciò a
„ sentire infiammazion nelle fauci, e rilassa-
„ mento dell'Uvola con qualche segno di feb-
„ bre senza ribrezzi. Laonde postosi a letto,
„ lo guardò con la sola regola di vivere fin'al
„ di 26.; dove il male vie piu vigoroso l'ob-
„ bligò

„bligò in fine a darsi totalmente alla cura del
„Medico Professore.

ANNOTAZIONE PRIMA.

I.
Donde probabilmente derivi il nocimento del Sole tra Marzo, ed Aprile.

MOltissime ragioni vengono addotte da i Professori in ordine a quel nocimento che suole indurre ne' corpi animati il Sole di Marzo. Io però chino a credere non senza fondamento di qualche probabilità, ch' ei non per altro sia loro di sovente dannoso, che pe'l suo caloretto alquanto efficace, con cui da moto a moltissime particelle insensibili, e desta nella Corteccia, dirò così, del Globo Terraqueo non poche impurità, le quali vagando nell' Atmosfera, per li pori ch' ei dilata ne' corpi nostri, e per le fauci s'insinuano alla rinfusa e coll' aria, e con altre materie sottili ad imbrattare il Sangue. Donde le fermentazioni febbrili, le infiammazioni, i rifreddamenti, i tumori nelle glandule, le flussioni, il Capo aggravato ed ottuso, i dolori vaganti per gli articoli, ed altri simili malori, che non di rado sogliono nascere e prender vigore al Sole di Marzo.

Che poi il Sole tra Marzo, ed Aprile assotigli e commova dall'Orbe terrestre piu che in ogni altro prossimo Mese ancorche estivo, dove più possente è il vigor de' suoi raggi; cio stimerei potesse avvenire dalla grande abbon-

bondanza d'esalazioni, o di vapori che ritenne da per tutto imprigionati il freddo della Vernata decorsa.

II.

„ LO trovai con polso inordinato, profon-
„ do, debole, e frequente, con un ca-
„ loretto mordace sì, ma a gran pena sensi-
„ bile. La faccia era oltre modo infiamma-
„ ta, la fronte ardeva a dismisura, alquanto
„ difficilmente, e dava, e ne traeva il respiro
„ benche senza dolore di petto. Vi si aggiu-
„ gnevano in oltre tosse secca, e frequente; ri-
„ scaldamenti e gravezze di capo; dolori alle
„ commessure delle ossa, ed in particolare ver-
„ so gl' inguini, e le reni. S' inquietava sen-
„ za sonno, o pur dormiva a stento ed inter-
„ rotto. Agitavasi, dibattevasi a certe ore del
„ giorno forse con apprensione di morte in bre-
„ ve. Le orine nondimeno, ancorche visco-
„ sette e impure, non apparivano accese. Era
„ però non ordinaria la stitichezza contumace
„ di corpo. La lingua mostravasi di suo color
„ naturale, umida, e molle; l'occhio era viva-
„ ce, non l'affliggeva, nè sete, nè somma av-
„ versione a' cibi. Le carni per ancora non da-
„ vano segno in superficie nè di malignità in-
„ teriore, nè di grave commovimento nella
„ massa de' fluidi. Laonde a non opprimere

„ in

„ in sul principio del male con la moltitudi-
„ ne delle operazioni il Nobile Indisposto, pre-
„ scrittogli un placidissimo Serviziale di sem-
„ plice acqua d'orzo inzuccherata, destinai
„ che gli si fregasse dolcemente tutto il Cor-
„ po con panno lino caldo a cagione d'aprire
„ nella Cute i pori, e promuovere per essi un
„ qualche sudore, o la traspirazione insensibi-
„ le, dandomi a credere in su quel primo es-
„ sere la febbre se non catarrale ed effimera
„ almeno d'indole non pessima.

ANNOTAZIONI SECONDE.

II. La macchina del corpo animato si adopera in virtù di sua fabbrica a dileguare cio che v'ha di nocivo.

LA macchina di nostro Corpo è di tal temperatura, che non di rado alterata, in virtù di sua fabbrica senza opera dell' arte tenta di per sè sola a mandar fuora, e dileguare ogni immondezza, che contaminandone i fluidi, pone per così dire in iscompiglio anche nel sodo, e massiccio la perfettissima Simmetria, per cui e quegli, e questo operano di concerto a conservar nel Composto il vigor della vita. Non v'ha per mio credere indispozione che di suo genere insorga con determinato fine di abbattere nell' Animale un sì superbo edifizio. Che però se alle volte e lo atterra e distrugge, cio è solo per accidente. In riprova di quanto dico se vago fossi di spacciarmi erudito anche

con

con vostro tedio Signori miei, potrei ben io schierarvi a fronte squadre infinite d'Antichi Autori, da' quali per via di replicate torture trarrei in fine a viva forza di bocca cio che forse non ebbero mai nel pensiero; conforme in oggi su i nuovi trovati va succedendo tutt'ora al buon Vecchio Ippocrate, ad Avicenna, a Galeno, a Celso, ed allo stesso Platone con tutta la sua Divinità, per que' due soli periodi, che lasciò registrati colà nel suo Timeo — *Feruntur passim per venas nullo naturalis circuitus ordine observato — Atque ægrè per venas fluit refluitque*.

Ma per la Dio grazia non son di questi; anzi, lode sempre ne sia al mio buon Precettore, piu mi pregio leggere su'l gran libro della Natura, che perdermi dietro a que' sensi oscuri di chi tentò commentarla. Ed in mia fede vi giuro, che questo è l'unico e piu sicuro studio a non prendere abbaglio. S'apra di grazia per riscontrare allevolte, nel suo fonte la Verità, il gran Volume dell' Universo, scritto in Cifra a caratteri geometrici, non intesi a fondo, se dar vogliam fede al Galileo, se non da coloro che han buona pratica su le Matematiche dimostrazioni. Se ne consideri qualche pagina, se ne ponderino i veri sensi, ed ove l'occhio non giunga fidiamoci pure de i microscopi, ancorche il Volgo imperito sovente gli accusi

cusi per adulatori e bugiardi.

Di fatto nel nostro caso chi ben considera in sè medesima la fabbrica del Corpo organico, la disposizione d'ogni sua parte, la proporzion de' suoi membri, la situazione de' suoi muscoli, la loro vicendevole azione, e singolar figura, l'arte mirabile con cui s'intreccian le fibre, la costruttura delle porosità de' canali, delle minime glandoluccie, e de i piccoli vaseletti escretori. Chi da mente al Divario di alcune Viscere nel premersi a vicenda; chi pondera il movimento circolare de' fluidi, la diversità de' loro componenti, e le fermentazioni intestine. Chi vada a rintracciare da' suoi più alti principj le origini de' mali, disaminandone a minuto le circostanze, troverà di loro a puntino esser vero quanto ne divisai; nè resterà di concedermi che i tumori, gli ascessi, le piaghe d'ordinario non ad altro fine si aprono nella Macchina, che ad isgravarla di sue impurità; e lo stesso, se abbia fiore d'ingegno, dovrebbe confessare altresì del vajolo, della rosolia, e di qualunque altra affezione d'ordinario a tutti comune una sol volta e non piu. Ed a piu forte ragione dovrebbe asserirlo de i vomiti, delle soccorrenze, e de i flussi spontanei di sangue; come ancora delle febbri medesime, ed in particolare delle acute semplici ardenti; dopo le quali i corpi il

pi il

pi il piu delle volte, ſe reſtino in vita e ſien d'età non caduca, godono perfettiſſima ſanità, s'impinguano, ben ſi nutriſcono, e non di rado ſi riſcuotono affatto da certi loro antichi ed invecchiati malori: Evidentiſſimo indizio che que' bollimenti d'inſolita fermentazione conſumano, aſſotigliano, e dileguano inſenſibilmente pe' pori, o ſenſibilmente in orine e ſudori cio che conturba l'Economia animale.

Or io ſu tal fondamento, per non deviare così fatte ſpurgazioni naturali, m'aſtenni in ſu quel primo dall'ordinare in folla, incamminando dolcemente la cura con iſgravare le inteſtina mediante un ſemplice lavativo, con aprire i pori nella ſuperficie del Corpo, e promuovere in eſſa per li vaſi e per le glandule vie-piu celere il moto circolare de' fluidi, accio ſi diſponeſſero a dar fuora le loro impurità attenuate probabilmente, e reſe volatili nelle fermentazioni febbrili.

III.

„PEr l'infiammazion delle fauci feci di
„quando in quando riſciaquargli la go-
„la con acqua d'orzo tiepida ed alterata con
„ſugo, e corteccie di cedro.

ANNOTAZIONI TERZE.

III. I locali ſpiritoſi ſono il piu delle volte atti a riſolvere le infiammazioni.

L'Infiammazion delle fauci, ſe diſcorrer vogliamo da ſenno e ſula coſtruttura della parte affetta, non d'altronde proviene, che da i fluidi ſtagnanti ne i minutiſſimi andirivieni e vaſeletti, che inteſſono o membrane o glandule o muſcoli; quindi, per riſolverle, a valerſi di coſe fredde, è ſe non erro, un' operare tutto arroveſcio di cio che ſi richiede per la pronta guariggione del male. Il freddo di ſuo genere anche ſecondo il Filoſofo vie-piu ſtrigne i canali; ed in conſeguenza non puo che maggiormente inceppare le materie ſtagnanti; ond'è, che molto piu frequenti ed oſtinate ſi oſſervano le infiammazioni nel fitto Inverno ad aria rigida, che nella State. Ed ecco ſu qual motivo feci adoperare tiepido il gargariſmo con acqua d'orzo calda che rilaſſa e ſcioglie, cui, per renderla piu efficace ed atta a penetrare, aggiunſi acido e corteccia di cedro. Indi, ſe aveſſe reſiſtito il male, ſarei paſſato giuſta gl'inſegnamenti di Silvio all'uſo dello ſpirito di vino, il quale adoperato a tempo e ben corretto è mirabile in ogni ſorta d'infiammazione o Riſipola.

IV. In che guiſa i locali ſpiritoſi ponno alle volte eſſer nocivi alle infiammazioni.

Diſſi *adoperato a tempo*, *e ben corretto*, poiche chi fomentaſſe la parte affetta con iſpirito di vino aſſoluto in uno ſtato di male,

ove

ove egli applicandosi a dileguare unicamente dalle materie stagnanti il piu mobile e sottile, non isciogliesse anche il piu crasso; questo in tal caso, senza impegno e libero, si condenserebbe vie-piu, e rappigliandosi di giorno in giorno non potrebbe a meno di rendere piu contumace la cagione peccante. Quindi non istupisco se tal volta per imperizia nell'arte cert'uni con gli stessi locali spiritosi e volatili fan sì, che i tumori e le semplici infiammazioni tralignino ora in iscirri, ora in gangrene, ed ora in altre affezioni pocomen che affatto incurabili.

IV.

„ A Reprimere il bollore e la serventezza
„ de' fluidi giudicai in acconcio vitto
„ umido e parco con vivande di non molto ali-
„ mento senza vino, e qualche emulsione ore
„ quattro dopo pranzo co' semi di melone,
„ papavere bianco, e cardo benedetto, ora in
„ brodo lungo, ora in aqua di borraggine, o
„ di Nocera con lo sciroppo papaverino.

ANNOTAZIONI QUARTE.

V. Come alcuni semi untuosi probabilmente reprimono gli ardori febbrili, e conciliano il sonno.

L'Emulsione co' semi sopraccennati, a cagione di certa untuosità, viene sovente da' Pratici usata con intenzione di sedare il soverchio bollimento de' fluidi negli ardori febbrili; nè sempre in darno, mentre in essi estingue la sete, e con incarcerare tra

le ramosità de' suoi menomi gli spiriti animali dispone la macchina ad un placido sonno conforme ne fa piena fede la sperienza cotidiana.

VI.
Cio che gli Autori sogliono d'ordinario attribuire alla virtù di certi semi.

I semi di papavere e cardo benedetto spremuti per emulsione o in brodi, o in acque convenevoli date a bere a i febbricitanti sono mirabili a sedar la sete, ad ammorzar le arsure, e ad aprire soavemente i sudori, o promuovere le orine, ed a conciliar la quiete. Laonde mi vado sempre piu confermando per la pratica cotidiana in cio che tra gli altri ne scrissero lo Scrodero, l'Ettmuller, ed Isbrando Diemerbroek nel tomo *de Peste*; secondo i quali detti semi sono *Alessifarmaci*, e per conseguenza dolcemente sciolgono il sangue, il correggono, e il contemperano in maniera che pongono le febbri in fuga e dileguano ogni sorta d'infiammazione; tanto che per essi si stimano *Antipleuritici*, ed in particolare il Cardo benedetto, di cui scrive uno degli Autori sopraccitati — *Semen decerpitur quando est maturum, ubi vix celebrior planta in pleuritide*. E a dir vero in non pochi avvenimenti l'ho io quasi sempre sperimentato tale.

Il dì

V.

, IL dì 28. che era il terzo del male lo tro-
, vai con febbre piuttosto accresciuta; an-
, zi i sintomi essendo vie-piu in vigore, dimo-
, stravano la febbre non qual semplice effi-
, mera; ma acuta con accessioni rinovate a
, caldo. Per lo che senz'altro indugio si ven-
, ne alla missione di sangue per la vena del
, braccio la piu apparente replicandosi un'ora
, dopo la sopraccennata emulsione.

ANNOTAZIONI QUINTE.

VII. Se la missione di sangue debba riprovarsi in tutti i casi.

ANcor oggi tra Professori di Pratica è somma controversia, se la missione di sangue convenga nelle febbri stesse le piu infocate, e dove i fluidi di soverchio turgidi e copiosi minacciano inondazioni per le rotture de' vasi. Nella sentenza contraria tra i primi a sostenerla, per quel che mi giugne a notizia, fu Erasistrato, di poi Elmonzio, che in questi nostri secoli ha seguaci per così dire infiniti. Or io senza imbrigarmi a decidere con fasto e calore in simil lite, dove non è dato inoltrarsi che per via di semplici conghietture, dirò solo che il cavar sangue indistintamente in ogni affezione, in ogni età, in ogni temperamento, in ogni clima, ed in

qualsiasi stato di male è un'esporsi ad evidente cimento di nuocere non di rado con iscredito notabile del Professore. Tuttavolta, se con ogni sincerità debbo palesare i miei sensi, son di parere che sempre piu frequente e piu notabile sia per essere il pregiudizio che ne' malori suol provenire dalla pertinace ostinazion di taluno, che per mere ragioni apparenti, e il piu delle volte sofistiche, s'induce in Pratica a non mai cavar sangue nè pure nelle Apoplessie, nelle Infiammazioni di petto e di gola, ed in altre simili malattie, dove sovente ad un batter d'occhi la mission di sangue dà vigore e ristoro al Paziente.

VIII.
E' scrupolo non fondato il dar bando universale al salasso.

Dappoiche la Pratica Medicinale è in piedi si è cavato, e cavasi tutt'ora sangue senza che per questo frequentissimi si veggano que' massimi disordini che temon costoro. Pochi son quei, che di presente vivono nella nostra Europa, a' quali per alcuna indisposizione non sia mai stata aperta la Vena; e nondimeno, se non vogliamo aggiugnere al vero, questi pure e campano e muojono alla rinfusa, e s'invecchiano, ed apparentemente soggiacciono a i medesimi mali comuni anche a chi non abbia mai sparsa una sola stilla di sangue per opera del Cerusico. Che se costui è talora piu sano, cio non deriva a mio credere perche

ha

ha nelle vene tutto il ſuo ſangue , mentre forſe al contrario egli in tanto non fu ſoggetto a farſi tirar ſangue , in quanto che pel ſuo buono temperamento non patì mai quegli affetti , dove il Profeſſore aſſiſtente foſſe in obbligo di neceſſariamente dar ricorſo al ſalaſſo . E' dunque mera ſuperſtizione l'andar con tale ſcrupoloſo riguardo nel ferire le vene agli Infermi.

IX. Alcune indiſpoſizioni riſanano per un fluſſo ſpontaneo di ſangue.

Di vantaggio . Il Medico in Pratica dee in tutto procedere ad imitazione della natura , rivogliendo mai ſempre fiſſa la mira ad oſſervare in che guiſa operi la tempera di noſtra macchina ad iſcuotere da sè cio che tende a diſtruggerla , per ſecondarla con l'arte . Queſto è comune aſſioma tra Medici inſegnatoci dal Vecchio Ippocrate , ripetuto da Galeno , e copiato mille e piu volte da quanti mai fin'ora ſcriſſero di Pratica in Medicina . Nè da altra ſorgente ebbe origine l'uſo artifiziale degli emetici , de i vacuanti , de i diaforetici , diuretici , veſcicanti , e coſe ſimili , che noi tutt'ora pratichiamo non d'altronde indotti che per avere oſſervate alcune indiſpoſizioni ſpontaneamente riſolverſi dopo un vomito critico , altre dopo una vacuazione abbondante di ventre , altre per ſudore , o per orine , e v'ha di quelle ſteſſe , (il che d'ordinario avviene nelle febbri maligne e peſtilenti) le quali non prima ſi ri-

mettono che una quantità di marcia ne sia data fuora o per piaghe o per ascessi.

X.
Non v'è ragion positiva, donde il Pratico sia ritenuto a non mai cavar sangue.

Su tal fondamento spingo avanti il discorso dicendo, —Se dunque è così, chi è che non vegga in Pratica sedarsi alla giornata, e febbri e dolori, sciogliersi e Apoplessie e Letarghi, dissiparsi le infiammazioni, ritornare in alcuni e vista ed udito, cessare sputo di sangue, sparire i tumori, ed incarnar le ulceri, se o per le narici, o per li vasi Emorroidali, se per gli Uterini, e se in fine per altre parti, apertesi o vene o arterie, grondi in ispontaneo flusso qualche quantità considerabile di sangue? Si assegni di grazia, se sia possibile, una convincente disparità che freni il Pratico in questa sola Crisi a non imitare la natura, quando con lode gli è lecito imitarla in ogni altra. E pure e pure, se valessero alcune poche osservazioni fatte in Pratica

da chi non ha canuta barba in viso

che con essa faccia autorità, potrei, per quel poco che ho notato in Firenze, in mia Patria, ed in Roma medesima, potrei, dissi, affermare di tutta coscienza avere il piu delle volte veduto, se non morire, imperversare almeno i sintomi, ed in particolar nelle febbri dopo gli emetici, dopo i vacuanti Catartici, e doppo i vescicanti; Siccome all' incontro o guarire, o quasi sempre placarsi per momenti, se non del tutto, gli accidenti

denti del male nelle miſſioni artifizioſe, e rinnovate di ſangue.

Se date tempo, vedrete in breve, come ſpero, un erudito, e ben fondato diſcorſo ſu tal materia di GIO-MARIA LANCISI, il quale col ſuo vivaciſſimo Spirito per via di Meccanica ſi ſtudia al poſſibile dimoſtrare la vanità di coloro, che a capriccio nella Pratica di Medicina con bando univerſale han proſcritto il Salaſſo. Io ebbi l'onore di leggerlo giorni ſono, e vi trovai, ch' Egli meco conveniva non ſolo in queſte, ma in altre moltiſſime ragioni, che ho per brevità tralaſciate.

VI.

„IL ſangue eſtratto non oltrepaſſava la „quantità di once otto in circa; era com„petentemente ſieroſo, molto ſpumante, di „color naturale, e conſiſtenza mediocre.

ANNOTAZIONI SESTE.

XI. E' difficile dar giudizio del ſangue eſtratto.

DAr giudizio del ſangue, ſe ſia alterato o nò; e paſſare dalle alterazioni, che ſi veggono in eſſo ſtagnante fuor de' ſuoi vaſi, ad inferire che ſia di tale indole, e condizione anche ne' vaſi, è a mio credere delle coſe piu difficili, e piu ſoggette ad equivoco

voco che abbia la Pratica di Medicina. A me per qualche diligenza usata su la lettura di varj Autori, e per non poche osservazioni oculari co' Microscopi, e senza, e per varie infusioni in sangue diverso, non è stato lecito fin' ora poter fondare la minima conghiettura per decidere con fondamento se il sangue da' Pratici chiamato di mala costituzione in realtà sia tale, e vice-versa.

XII.
Il sangue si osserva indifferentemente alterato e ne' sani e ne gl' infetti.

Io per me e ne' Sani, e ne' Cagionevoli lo trovo con indifferenza, quando sieroso e sciolto, quando arido e fibroso, quando spumante d'aria o di bile, quando contaminato di materie in apparenza alterate e corrotte, e quando in somma con tutti gli altri diffetti che in esso suol tassare il Volgo imperito. Che però non di rado mi ha fortemente tentato un certo mio Spiritello vagante e incredulo, o a negare, o a rivocare in dubbio che sia impurità o mancamento di sangue cio che in esso la piu parte de' Pratici spaccia per tale. Anzi, se dato avessi luogo a certe sue astutissime suggestioni, sarei già precipitato a crederne il contrario; e tanto piu che ho sempre temuto con sospetto di ben fondate ragioni che certi cangiamenti nel sangue sien non di rado effetti di quell' aria che seco si unisce di mano in mano ch' ei spilla e si ricoglie nel Vaso. Se l'Onnipotente Iddio mi dà commodo e vita per ridurre in atto cio, che ora ho unicamente in Idea,

Idea, chi ſa chi ſa che un giorno per via di certe ſperienze ſenſibili io non moſtri ad occhio nudo in che guiſa il medeſimo ſangue eſtratto da uno ſteſſo animale, poſſa a cagione dell'aria eſteriore diverſamente alterarſi a miſura che l'animale, cui fu aperta la vena, vada per la ſtanza cangiando luogo ſecondo che ne da fuori il ſangue. Tempo, Flemma, e Vita.

XIII. Il ſangue può alterarſi per l'impeto con cui ſi agita ſpillando ed urtando nel vaſo.

Poſſo ben dirvi per ora d'aver fatto quaſi toccare a piu d'uno che il ſangue per l'impeto, con cui dalla vena inciſa fugge a bagnare le pareti del Vaſo eſteriore, ſi divide in minutiſſimi volumi, co' quali zampillando in alto ſeco rapiſce, ed imprigiona dall'aria convicina varie particelle atte ora a dilatarlo in iſpuma, ora a rappigliarlo in fibre, ed ora a caricarne piu o meno il colore. E ben vero però che non ancora poſſo totalmente quietarmi a certe ſperienze; che debbo chiarire e riſcontrare a minuto prima di cimentarle alla luce.

VII.

„PRima di cena ſi rinnovarono le freghe al „ſolito con pannolino caldo in tutto il „corpo. Dopo cena un'ora in circa gli ſi diè a „ſorbire la medeſima emulſione ſtemperata in „acqua di Scorza-nera. Cio non oſtante la not„te fu inquieta, le acceſſioni replicarono, e gli „accidenti a niun conto diminuivano. Anzi „que-

,questi nel dì 29, che era il quarto del male,
,si fecero piu che mai ad affliggerlo. Tanto che
,il dì 30, cioè nel quinto, gli si aprì di nuovo
,la vena nel braccio destro con estrarne da dieci
,in dodici once di sangue spartite in due piatti-
,ni a parti uguali. Prima del salasso si ripurgò
,il ventre con un serviziale di Mel rosato, zuc-
,chero rosso, sal comune, ed acqua d'orzo.
,Dopo il sangue un' ora in circa, ingollò di mio
,ordine il seguente bocconcino.
,℞. pol. contraier. } uno scrupolo
,oc. di Granchi an. }
,cons. di Viole q. b.
,se ne formi secondo l'Arte un bocconcino
,da prendersi come si è detto soprabbevendovi
,immediatamente once quattro di brodo liscio
,caldo con once una per sorta d'acqua Triaca-
,le e Scorza-nera, con ordine espresso di la-
,sciarlo quietare per qualche ora se sentiva
,propensione al sonno;

ANNOTAZIONI SETTIME.

XIV. Cio che gli Autori sogliono attribuire alla Contrierva.

LA Contrierva è radice di figura in tutto quasi simile a quella del Giglio Pavonazzo chiamato *Iride*, o pure del Cipero, cui dissero i Latini *Gladiolum* per l'acutezza di sue foglie. Ell'ha molt'anni, da che fu a noi recata dalla Provincia del Perù. Il suo sapore è alquanto amaro e mordace, o piuttosto tiene dell'

dell'acre; è di odore aromatico, ed efficacissima comunemente si crede per ogni spezie di Veleno. Quindi si adopera eziandio contro alla pestilenza, e malignità delle febbri. Altri pretendono in oltre che vaglia mirabilmente ad impedire i pessimi effetti di quelle malie, che presso a' Professori van sotto nome di *Filtro*. Di tal parere fu lo Scrodero, e il suo Commentatore Michele Ettmuller; presso a' quali uccide e discaccia anche i Vermi da i Corpi viventi, e resiste a que' sintomi che suol partorire il Vajolo nero. Questa, affinchè produca l'effetto, dee esser salda, non vecchia, nè pertugiata, o solcata da' Tarli; e dee alquanto avere dell'acre ed aromatico. Sua dose in polvere è da uno scrupolo fino ad un' ottava. Se ne fa altresì Giulebbe, Conserva, Confezione, si candisce, e se ne cavano tinture, le quali mischiate con acque convenevoli si danno a bere a i febbricitanti in vece della polvere.

XV. La radice di Contrierva si stima innocente.

Tanto la polvere quanto il Giulebbe ho io veduti frequentemente usare in Firenze, e soglio io pure adoperarli, ed in particolare nelle febbri maligne. E quantunque a dir vero non ne abbia mai fin' ora potuto osservare sollievo alcuno notabile che possa di sicuro ascriversi al vigore di simil Pianta, ad ogni maniera l' ho sempre trovata innocente, nè posso a ragione incolparla di minimo commovimento indotto ne' miei Malati.

A N-

ANNOTAZIONI OTTAVE.

XVI. Donde principalmente provenga l'efficacia de i Triacali nelle Febbri e ne i dolori.

NOn v'ha medicamento in Pratica, che io soglia sperimentare nelle febbri ardenti continue, sien queste o semplici acute, o acute continue periodiche, o maligne o pestilenti, più proffittevole dell'acqua Triacale, e della Triaca medesima stemperata in acqua di Scorza-nera, o di Nocera, o in qualche brodo liscio o alterato &c., Ed in particolare allorche nel febbricitante sien contumaci i dolori di Capo, la sete, gli ardori, le inquietudini, difficile il sonno, e se incominci il delirio. L'effetto di simili composti io in piu parte ascriverei alla Virtù de i soporiferi, e massimamente a quella porzioncella d'opio che entra a parte nella di loro manipolazione. Il che fa che essi vagliano mirabilmente ancora a sedare i tormini e gli spasimi nelle Coliche, nelle passioni Nefritiche ed Isteriche, e nel Volvolo stesso.

ANNOTAZIONI NONE.

XVII. Non v'è ragion positiva che vieti il sonno dopo il salasso.

ANcor Novizio era io di Pratica, e nondimeno al sentire che certi miei Maestri, Uomini per altro di non poca sperienza nell'Arte, proibivano a' febbricitanti di prender sonno dopo il salasso, non poteva di buon cuore accordar loro un così fatto divieto. Feci

forza

forza a me ſteſſo, e piu volte mi riuſcì di tacere. Ma poi alla fine dentro i limiti d'ogni modeſtia m'avanzai a chiederne loro il perchè, avezzo da i primi anni ſu le dimoſtrazioni Matematiche a non camminare alla cieca, e ſu le ſteſſe queſtioni di Fiſica a rinvenire, ſe non la certezza, almeno una qualche apparente e non contraddittoria probabilità. Si compiacquero darmi varie riſpoſte, me ne addusſero atteſtazioni infinite citandomi in Pratica or queſti ed or quegli Autori. E per ultimo, trovandomi non ancor pago, con maeſtoſo contegno mi buttano in occhio la ſperienza conduttrice e maeſtra.

XVIII. La piu parte de' Pratici non ha ſcrupolo in oggi di far dormire dopo il ſalaſſo.

In quanto alle ragioni per l'appunto furon di quelle che a niun conto ſoglion convincermi. Nè gli Autori che ſchieravano in campo, non tanto ad appagare la mia curioſa temerità, quanto a ſoſtenere le loro antiche dottrine, eran diverſi da chi l'induſtria del ſecol noſtro ha ſcoperto, ſe non bugiardo, ſoſpetto almeno in piu riſcontri. Altro dunque non rimanevami che la ſemplice ſperienza, ſu cui in realtà dee ſpecialmente fondarſi il Pratico Profeſſore; ed alla quale in conſeguenza era ben dovere che mi arrendeſſi per iſchivar la taccia di Caparbio oppugnatore. Che però moſtrandomi in ſu quel primo pago e convinto, ſenza loro reſiſtere, ritenni meco l'impegno; Ed a chiarire ſe coteſta ſperienza fuſſe univerſal-

mente

mente costante, ne scrissi a diversi di Firenze e Bologna; tra quali alcuni con piena ingenuità protestarono, che per non rinvenire quale assurdo o sconcerto potesse mai derivare da cio, consentivano a' loro indisposti, che prendessero pure a bell'agio il sonno anche dopo il salasso; nè per questo osservavano il minimo perturbamento nell'economia animale. E cio in fatti non era menzogna, atteso-che alcuni mesi dopo essendomi portato in Firenze a praticare nel famoso Arcispedale, osservai colà la piu parte di que' periti e dotti Signori permettere senza riguardo dopo la missione di sangue a i loro malati che prendesser riposo; E questi placidamente assonnavansi, e riscossi sentivansi d'ordinario rinvenuti e ristorati. Cio che molto di rado accadeva in alcuni, i quali io a bella prova tormentandoli di quando in quando con istrepito di voce, obbligava a star desti per tutta quella giornata ove si tirò sangue.

XIX. Francesco Redi grande osservatore.

Nè contento di ciò, destinai sentire l'oracolo di quel grande osservatore Teorico non men che Pratico Francesco Redi, la cui fama spiccherà mai sempre immortale finche ne' Letterati resti viva qualche scintilla di lume; a dispetto dell'Invidia che va tentando ad ogn' ora presso il Volgo inaridire in cotal rara Pianta il piu bel fiore di sue dottissime fatiche. Fiore che rigoglioso or piu che mai, tra le

rug-

ruggiade degli altrui ſudori ſpande ſue foglie, e con odore acuto dà ſovente nel naſo a partorir vertigini ne' Capi non men pieni di faſto che voti d'ingegno. Ma che sfoghi ſon queſti! Di grazia avanti Signori miei, ſia cio per non detto. Guai a me ſe cotal voce abbia trapelato in un qualche Veſpajo ad irritare quelle Veſpette, che prive d'acume, rombando e frullando, aſſordano ſolo e non pungono, e ſenza ſtile offendono. Or via dunque e non piu rintracciſi il filo, e ſenza divertire facciamo ritorno.

XX. Oſſervazione di Franceſco Redi.

Franceſco Redi aprendomiſi con ſua ſolita ſincerità, e parlandomi col candor ſu le labra, mi diſſe queſte preciſe parole, che ſempre ho riſerbate al vivo impreſſe nell'animo — Io per me laſcio che dormano in quelle caſe dove non allignano cotali ſcrupoli, e con piena fiducia ſenza fare il Dottore, ſi danno alla perizia del Medico della cura; nè fin'ora mi è accaduto oſſervare in 40. anni di Pratica que' peſſimi effetti, donde ſogliono accuſare il ſonno in così fatti avvenimenti. E ſe talora ne ho oſſervato alcuno, ne ho ben toſto rinvenuta l'origine eſſere tutt'altra e molto diverſa da quella che ne aſſegnan coſtoro.

XXI. E' ſovente piu dannoſo agl'indiſpoſti nō dormire dopo il ſalaſſo.

Su l'atteſtazione di tal Uomo oculatiſſimo e già conſumato nell'arte, ancor io liberamente nello Spedale e fuori, dopo la

 miſſio-

missione di sangue, a' miei malati incominciai a consentir che dormissero, osservandone però con attenzione ed a minuto per mia buona condotta ogni minimo accidente. E a dir vero sempre quasi in istato migliore io gli trovava dopo un placido sonno. Che se allevolte loro cresceva il dolore, l'ottusione di capo, ed alcun'altro sintomo, cio solo avveniva quando essi dormivano o di soverchio, o nel principio delle accessioni: Il che sempre quasi ho notato ne' febbricitanti che peccavano in cio anche ne' giorni fuor del salasso. E se sperassi trovar fede anche presso a coloro, che sogliono unicamente avere in pregio cio che germoglia tra le nevi di un Capo invecchiato, o scaturisce ne i rigagnoli di una fronte rugosa, direi, ma temo, direi avere osservati cotesti accidenti sempre piu fieri in coloro, a' quali dopo la missione di sangue fu interrotto il riposo dall' importunità di chi loro assisteva.

XXII. Si conferma nella Pratica cotidiana cio che di sopra si è detto.

Men tornai finalmente alla Patria, spinto per allora non tanto forse dal genio, quanto da mia mal concia sanità, dove Signori, come sapete, dopo alcuni mesi di mia convalescenza mi si aprì tosto campo di esercitare la Pratica in non pochi de' miei Signori Concittadini, cagionevoli chi di mal di coste o di petto, detto in proprio termino *Pleuritide*, chi di febbre acuta, e chi di altre

tre ſimili indiſpoſizioni, a' quali nella noſtr' aria errore ſarebbe ſtato maſſiccio ubbidire ad Eraſiſtrato, e dare orecchio ad Elmonzio con iſparmiare il ſangue. Che però ne feci trarre, ed a neſſuno, ſe mal non mi ricordo, con importuno divieto turbai quel ſonno che sì dolce in così fatti riſcontri la natura prepara. Ho ſempre in tal guiſa tra le opinioni contrarie de' miei Comprofeſſori ſpinto avanti coteſto mio attentato; e nondimeno pel corſo d'anni ſette in circa che ho praticato in Perugia, la mia condotta, tutto che ſi vadaſſe a ritroſo, non ebbe percio tal'eſito funeſto, che in breve non mi vedeſſi o Medico ſolo, o Medico principale alle cure piu riguardevoli. Cenſuravano gli Emoli, teſſeva calunnie qualche altro, la mia ancor tenera età era troppo inefficace a darmi credito, e la non curanza, che ho ſempre moſtrata in medicare bramoſo ſol di vivere a me ſteſſo, neſſun vantaggio recavami coſtà. Adunque, ſe per mero accidente aveſſe imperverſato qualche ſintomo in coloro che di mio ordine dormivano dopo il ſalaſſo, poche brighe coteſta mia Patria per la cura degli infermi avrebbe ſomminiſtrate alla mia inabilità.

Miei Signori, ſe nulla io qui aggiungo al vero, voi ben lo ſapete, che mi avete in tutto aſſiſtito, a' quali ho ſempre con aper-

ta sincerità di cuore confidata ne' miei affari ogni minuccia , e che siete stati di quegli stessi , che per vostra bontà , non con altra mira che di dar pregio alla mia insufficienza , esponeste a cimento il nobile vivere , allorche nelle vostre pericolose Malattie fidaste la vita in mano di chi forse era costà il meno atto a servirvi .

VIII.

„ IL sangue era sieroso , benche in superficie tenacemente rappreso , e di color „ di late livido per la grossezza di una Piastra „ in circa. Nell' interno appariva intensamente nero, e piu fibroso del solito.

ANNOTAZIONI DECIME.

XXIII. Si discorre di certo lividore che alle volte contamina il sangue.

IL Volgo , vedendo il sangue o tutto incrostato o solo in superficie macchiato di bianco livido, tosto gela di timore , dandosi a credere che per gli suoi vasi in un col sangue corra putredine e marcia . Eh di grazia non paventi , si dia cuore , si rinfranchi , e di buon animo attenda in cio che sono per raccontarli.

XXIV. Breve storia di un mal di petto detto *Pleuritide*.

In Perugia mia Patria dell'anno 1700, nel Mese di Maggio, fuori della Porta detta della Ciliegia, lungi da essa non piu che un tiro di

ro di moſchetto, cadde inferma di *Pleuritide* o mal di petto una tal Giardiniera per nome Barbara, Donna coſtà ben nota, d'anni 38. in circa, vigoroſa e ſana; d'ottimo temperamento, e carnagione ben colorita; allegra, vivace, e gioliva; di giuſta ſtatura, nè ſoggetta a malattie frequenti quantunque nel vitto non ben regolata. Ha Figliuoli altresì d'ottima compleſſione, a' quali ancor bambini ſuole di per sè ſteſſa ſumminiſtrare il latte. Nella cultura ruſticale ell'è indefeſſa, dove opera ſenza riguardo in ogni ſtagione ora a Sole aperto, ora per arie torbide e piovoſe, ed ora tra'l gelo, ſprezzando gl'incomodi che ſogliono apportare in quel Clima e piogge, e venti, e caldo, e freddo.

XXV. Mirabile alterazione di ſangue.

La trovai con difficultà di reſpiro, con dolori graviſſimi al petto, con isbalordimenti di capo, con ſete e ſomma inquietudine. Il volto e le carni eran quaſi di fuoco; duro e frequente il polſo; arida la lingua, e le fauci &c. Le feci ſubito trar ſangue, il quale ſpillando appariva in prima tinto roſſo, ma dilavato e non carico; Indi ſen venne foſco, che durò fin'all'ultimo del ſalaſſo. In cosìfatto ſangue ſtagnante, dopo alcune ore, la parte che chiamano fibroſa, appartataſi dal ſiero, ſi unì tenacemente in maſſa, che con mio ſtupore divenne da per tutto pallida a ſegno, che ſembrava latte impuro, e non ſangue.

Incominciai a dividerla e minuzzarla per ogni lato, e disaminandola a minuto, trovai in essa appena alcune minutissime macchie di sangue disperso e confuso tra quel tutto sì-fattamente bianchiccio.

Nel terzo giorno fattale di bel nuovo aprir la vena per l'altro braccio, come ancora nel quinto, e nell'ottavo, riconnobbi sempre il sangue estrattone quasi della medesima indole con pochissimo divario. E pure l'Indisposta migliorava notabilmente a segno, che nel decimo fu netta affatto di febbre, e nel decimoterzo potè senza grave incomodo alzarsi di letto.

Mi giunse nuovo un tal Fenomeno, onde non mancai di conferirlo in cotesta nostra Accademia a voi, o Signori, i quali vi degnaste piu volte venir meco alla Cura, osservar detto sangue, riscontrarlo a minuto, meditarvi sopra, e dar motivo con molte ingegnose e dotte riflessioni ad alcuni miei dubbj, che forse tra poco vedrete alla luce.

Verso il prossimo Settembre, piu per mia curiosità che perche lo richiedesse il bisogno, essendo la Paziente già sana, l'indussi con astuzia a riaprirsi la vena, che diè fuora un sangue naturalissimo, sì nello spillare, e sì nello stagnare fuor della Vena.

Nel Mese di Maggio dell' anno seguente 1701, in occasione di purga, ne vidi un' altra volta

volta il ſangue, che trovai poco meno contaminato del primo, ancorche ſe la paſſaſſe ottimamente in ſalute con buone forze ed appetito, florida, vigoroſa, ed allegra.

XXVI. L'alterazione del ſuddetto ſāgue non era putredine.

Il che poſto io dico, ſe cio foſſe ſtata realmente putredine o marciume poteva ella coſì toſto riaverſi dal male e rinfrancarſi di forze? Avrebbe in avvenire potuto vivere con ogni perfetta ſalute, faticar come prima, proſeguire al ſolito nel ſuo eſercizio ſenza diſcapito alcuno ſenſibile nè in robuſtezza nè in vigore? Come mai avrebbe ella e conceputi e nutriti i ſuoi parti, ſe aveſſe loro ſumminiſtrato alimento da un ſangue tutto alterato e corrotto? Io a dir vero, lo concepiſco a ſtento, e chino piuttoſto a credere o che quel ſangue foſſe un vero e perfettiſſimo chilo non ancora intimamente tinto; oppure che in tanto appariſſe tale fuor de' ſuoi vaſi, in quanto che le ſue particelle, ſeparandoſi dal ſiero, ſi uniſſero in modo per entro al Vetro, dove ſtagnava, che riflettendo la luce, non piu la rifletteſſero come prima. Ed ecco come potrei diviſare che il colore del ſangue di roſſo ch'egli era nell' uſcir dalla vena, ſi foſſe poi nel Vetro permutato in bianco.

XXVII. Altre oſſervazioni intorno al ſangue.

Ma ſe io da queſta faccio immediatamente paſſaggio ad altre oſſervazioni forſe piu ſtrane, che direte Signori miei? Dite cio

che vi aggrada. Mi fido di voi; ed a voi solo è che parlo in segreto, e quasi a quattr' occhi. V'apro i miei sentimenti non già per genio di contraddire, ma per unica brama o di trarre altri d'errore, o di far palesi i miei propj. Nè mi riterrò di stendere minutamente in carta cio che osservai, pur che sia il tutto in confidenza tra noi, e non traspiri ad offendere le narici di tal'uno, che per poco si adira, allorche si tenta l'emenda di qualche antica sua fallacia.

XXVIII. Alcune osservazioni sul sangue di certi infermi, e cio che è accaduto delle loro indisposizioni.

In que' poch' anni, ne' quali ho posta in opera la mia professione e in Patria, ed altrove, non meno ad istruir me stesso che a sovvenire altrui, ho sempre usata particolare attenzione su la natura del sangue ne' miei Indisposti, e sull' esito o felice od infausto delle loro indisposizioni. Nelle Pleuritidi di qualsiasi genere, che sono forse i mali piu frequenti in Perugia, il sangue per lo piu appariva in superficie (stagnato e condensato ch'egli era) o ricoperto per l'altezza, quando d'un' unghia, quando d'un dito, piu o meno secondo la sua costituzione particolare, da una crosta densa, rappresa, e colorata nella guisa suddetta; o pure contaminato, ora in mezzo, ora da un lato, ora dall' altro, ma però sempre verso il piano superiore da quelle macchie lividette che sogliono a' Pratici dare indizio di somma

Nelle Pleuritidi.

ma

ma corruzione o putredine. E nondimeno di questi la piu parte per non dir tutti con pochissimi medicamenti o nel settimo, o nel nono, o nel decimo, o nell'undecimo felicemente risanavano. Gli altri poi, ne' quali il sangue mostravasi d'indole ottima, o se ne morivano, o il male oltrepassava non di rado anche il decimo-quarto, imperversandone i sintomi a segno, che quasi quasi facevano disperare affatto di lor guarigione. Anzi di questi uno dopo il decimo-quarto, non ostante un competente ripurgo per tosse, divenne Apopletico e morì; Un altro Empiematico, e poi Tisico, con che verificò l'Aforismo del grande Ippocrate alla sezione quinta 15. Ed un'altro ne ho veduto Tisico anche prima ch'ei fosse Empiematico.

XXIX. Cio che sieno probabilmente certe macchie del sangue stagnante.

Non è dunque probabile che fossero materia putrefatta e corrotta le macchie, che si mostravano in superficie di quel sangue de' primi. Di modo che non darebbe forse lungi dal vero chi sostenesse, che le sieno alcune porzioni, o di Chilo non bene attuato, o di qualche altra materia innocente, o almeno non sì perniciosa quanto dal Volgo si tiene; e che queste premute d'ogni intorno dalle altre piu grevi vengano sospinte verso la superficie, dove condensate ed unite ponno formare una terza sustanza diversa dal sangue.

Di

Di fatto ne' Tisici, dove manifestissime erano le ulceri interne, ho alle volte veduto il sangue, ora sciolto sì, ed ora fibroso piu del naturale, ma tutto florido, d'ottimo colore, e netto affatto di lividezza. E pure girando e rigirando pe' vasi, dovea ben egli a' confini delle piaghe lambir di continuo e seco rapire alla rinfusa una qualche quantità di materia ivi alterata e corrotta.

Ne' Tisici.

Negl' infetti di Lue Venerea.

Ho bensì non di rado nel sangue, di chi era infetto per Lue Venerea, osservato in superficie un tal qual colore livido chinante al ceruleo; ma non sempre. Anzi in questi alle volte non vi si scorge alterazione alcuna sensibile.

Negli Scabbiosi.

Ne i semplici Scabbiosi ho trovato indifferentemente il sangue quando alterato, conforme si è detto, e quando nò. Anzi in alcuni era apparentemente netto e libero da qualunque sorta di contaminazione o bruttura. E se vogliate dar fede a cio che mi è accaduto, posso ben dirvi che la Scabbia è talora molto men contumace in coloro, dove il sangue appariva lordato, ed infetto. Il sangue del Signore N. N. mio particolar Padrone e nostro comune Amico, che da molto tempo in qua nel piu bel fiore degli anni suol' essere afflitto, come sapete, da quella gran quantità di scabbia contumacissima, che cede solo per poco, e poi torna in breve a divorargli la cute, è in

appa-

apparenza ottimo. Nè io, per tutte le diligenze uſate, ho ſaputo in eſſo rinvenire un minimo che, donde poteſſi giudicarlo alterato. Egli ha nella parte fibroſa una giuſta ſaldezza, il ſuo colore è florido e vermiglio, il ſiero in quantità proporzionata, nell' appartarſi dal rimanente vi conſuma ſpazio di tempo convenevole, ottimo ne è l'odore &c. E nondimeno in coteſto Signore il male tuttavia reſiſte; nè finora ha liberamente ceduto il campo agli ſteſſi Univerſali e Topici di maggior efficacia.

Or che ne dite Signori? E dunque vero cio che io ſoglio replicar di ſovente? in Pratica di Medicina ſiamo all'oſcuro, e quaſi ſempre ſi va peſcando nel torbido. Laonde chi dubbioſo ne' Conſulti s'impegna a poco, e va cauto nel preſcrivere, a me par che l'intenda.

Nelle Febbri.

Ne' Febbricitanti di Febbre e Maligna e Peſtilente, che ho diſaminati tanto nello Spedale, quanto in altri luoghi, il ſangue d'ordinario in quelle era un poco piu rappreſo del ſolito, ed in queſte all' incontro alquanto piu fluido; ma in amendue il colore quaſi ſempre appariva ottimo. E ſe alle volte in sè moſtrava alterazione, tanto era queſta piu notabile, ed altrettanto forſe men contumace reſiſteva la febbre. A mio tempo in Firenze nello Spedale di Santa Maria Nuova cadde infermo di Febbre maligna, precipitò nel quinto, e morì nell'undecimo un Medico

Aſſi-

Assistente mio grandissimo Amico Forlivese sotto la prudentissima e dotta Cura del Vecchio Anatomico Zamboni, e dell'Inclito Bertini oggi vivente, non ostante che il suo sangue, e per la vena, e per le coppe, e per le sanguisughe, dal principio del male fino all' ultimo, fosse in ciascuna sua parte apparentemente ben proporzionato e sano; tantoche non di rado avrei chinato a dar ragione a coloro che impugnano essere nel sangue il fermento febbrile, se qualche altra piu convincente osservazione non dimostrasse il contrario.

Negli Apopletici, e ne' sani.

In piu d'un' Apopletico, ancor-che incurabile, ho veduto spillare il sangue in apparenza ottimo. E sovente ne' sani vigorosi e robusti, quantunque si cibino a dovere, lo truovo di fin fondo lordato e livido. Donde deduco che simil lividezza, o piuttosto pallore, altro in realtà ivi non sia che un Chilo in istato di farsi in breve sangue perfetto.

Negli Empiematici, Lebbrosi, e Scorbutici.

Bellissimo in tutto e per tutto l'ho io veduto ancora negli Empiematici, ne' Lebbrosi, ed in qualche Scorbutico; perloche spessissimo mi è convenuto cangiare affatto parere ed abbandonare certe Idee universali, su le quali aveva io prefisso dirigere la cura di coteste indisposizioni. O andate ne' mali a decidere con fasto, e dar giudizio nel sangue dalle sole apparenze. Fidatevi Fidatevi delle

sole

ſole oſſervazioni oculari, ſu cui, dato bando alla Ragione, par che in oggi unicamente fabbrichino certi Filoſofi, i quali, riſoluti a negare cio che non veggono, per diſio di ſomma luce ſono forſe i piu ciechi. Le indiſpoſizioni anche piu ſtrepitoſe e ſenſibili ponno germogliare il piu delle volte da radice al tutto inſenſibile. Ed una ſol particella di fluido circolante, per minima ed occulta che ſia, puo mettere a terra ſconcio, e diſtrutto l'edifizio d'un Corpo Animato.

IX.

„DI mano in mano che il ſangue uſciva,
„l'Indiſpoſto ſentivaſi ſgravare, e il
„reſpiro diveniva piu libero. Incominciò a
„ſputar ſanguinoſo con toſſe ſenza dolore, e
„la cute nell'atto ſteſſo della miſſione ſi vide
„fiorire per varie puſtule infocate con qual-
„che neo di macchia. Che però incominciai
„a ſoſpettare di malignità di Febbre con in-
„fiammazion de' Polmoni; ilche manifeſtava-
„ſi in oltre mediante il focoſo roſſore che in-
„cendeva ambe le Guance. L'ardor delle fau-
„ci, e la tenſione dell'Uvola indi in poi ſi
„rimeſſe.

ANNOTAZIONI UNDECIME.

XXX. Per la missione di sangue i fluidi alle volte si sgravano per la cute di loro impurità.

QUando i Vasi nel Corpo organico di soverchio son pieni, il corso de' fluidi nella missione si fa piu celere, e la ragione è chiara. Quindi, essendone piu libero il moto, non è stupore che nel caso presente incomincino a venir meno le oppressioni di cuore e di respiro, l'infiammazion delle fauci, e la tensione dell'Uvola, che lo sputo venga da i Polmoni sanguinoso, e che la cute si vegga e fiorire in macchie, e sorgere rozza e scabrosa in varie pustulette, o bollicelle gonfie forse di sieri e d'altre materie acri e mordaci; le quali dipartendosi dal sangue circolante a cagion di suo moto accelerato, ne gemono o per li pori, o per li condotti escretori, o per le rotture de' vasi, ricogliendosi nella superficie della cute, dove e contaminano la cuticola, e l'innalzano in minutissimi tumoretti.

ANNOTAZIONI DUODECIME.

XXXI. I segni piu comuni delle Febbri e Maligne e Pestilenti.

TRa i segni piu comuni che nelle Febbri dar sogliono indizio di Malignità o Pestilenza di sangue, secondo tutti gli Autori tanto Antichi quanto Moderni, sono coteste macchie livide, e piccole pustulette in cute.

Quelle

Quelle van ſotto nome di *Petecchie*, e queſte da' Pratici vengono comunemente chiamate in proprio termine *Exanthemata*. Ma nel noſtro Indiſpoſto v'erano in oltre il polſo piccolo ed inordinato, il calore non apparente al di fuori ſe non che in certe ore del giorno verſo il Capo, le inquietudini inceſſanti, il ſibilo e mormoreggiamento degli Orecchi, le orine ora ſimili a quelle de' ſani, ora pallidette o crude, ſenza che in eſſe faceſſe fondo il natural ſedimento. Non v'era ſete ancorche aride foſſero la lingua e le fauci. Intimamente nel Petto diceva d'ardere d'ora in ora. La faccia e l'occhio non di rado apparivano tetri. V'erano in ſomma la piu parte di que' ſintomi, che uniti inſieme, a ſentenza e d'Ippocrate e di Galeno, e d'altri infiniti, potevano, non ſenza motivo di ben fondata probabilità, indurmi a ſoſpetto di Peſtilenza o Malignità di febbre.

ANNOTAZIONI DECIMETERZE.

XXXII. Si danno alle volte alcuni mali di Petto ſenza dolori.

SEcondo gl'Autori, varj ſono que' caſi, ne' quali le Pleuritidi e Peripneumonie infeſtano con ſemplice toſſe ed affanno ſenza dolori che affliggano il Torace, o in un lato, o in un'altro, overo in amendue, a cagione della Pleura e delle membrane che veſtono i Polmoni. Nondimeno il Lindano, il

Zacu-

Zacuto, e il Tulpio affermano averle alle volte osservato. E questa al certo era di quelle.

ANNOTAZIONI DECIMEQUARTE.

XXXIII. Non sempre muojon coloro, a' quali nelle Pleuritidi Maligne si tira sangue.

IL Bartoleto afferma nella Pratica cotidiana aver sempre quasi veduto morir coloro, a' quali nelle Pleuritidi Maligne fu aperta la vena; e per lo contrario scamparla gli altri che furon curati senza salasso. Or contentatevi Signori, che io con ogni rispetto a cotesto Autore vi faccia noto per la pura verità, che tanto a Firenze quanto costà, dove ho fatto trar sangue a piu d'un Pleuritico, ancorche vi fosse indizio di malignità, ho per lo piu sperimentato il contrario. Donde faccio illazione, o che non tutti i Climi comportino a Capello le medesime operazioni, o che la morte di que' tali sia provenuta, non già dal sangue estratto, ma per altra cagione.

ANNOTAZIONI DECIMEQUINTE.

XXXIV. Donde nelle Pleuritidi la durezza di polso.

ESsendo infiammati i Polmoni, e nel Torace frenato il libero moto, il sangue non puo per essi francamente girare e rigirare. Talche per le Arterie Carotidi e Cervicali ne corre in copia verso il capo siccome per le Assillari alle braccia. Ed ecco l'origine dell'infoca-

focamento e di capo, e di volto; della tumefazion nelle guance, tensione negl' occhi e durezza nel polso, che in così fatte indisposizioni spesissimo suole accadere.

Se poi sia vero cio che negli Autori e Antichi e Moderni comunemente si legge, che la faccia da quel lato solo si accenda dove il lobbo de' Polmoni è infetto, non mi da l'animo a decidere, essendo questa di quelle infinite osservazioni, di cui finora non mi è stato possibile venire in chiaro.

X.

„ OR per viepiu chiamare alla cute le im-
„ purità de' fluidi, la sera un' ora avan-
„ ti cena, dopo le solite fregazioni, gli si appli-
„ carono al collo e alle spalle molte Coppette a
„ vento, le quali per li pori della cute trassero
„ non poche sierosità di odore alquanto ingrato.

ANNOTAZIONI DECIMESESTE.

XXXV. Sembrano piu convenevoli nelle Febbri Maligne le Coppette a vento di quelle a taglio.

IO per me in così fatte febbri allor che osservo ne' fluidi una tal quale disposizione a ripurgarsi per la cute di quelle impurità che ne contaminano ed infettano la massa, ricorro immantenente alle fregazioni esteriori, ed alle Coppette o strascinate o a vento in quelle parti principalmente, dove suole la Macchina del Corpo sgravarsi e dar fuora cio che ha in sè di sover-

 chio,

chio, ed impuro, astenendomi affatto, contro al metodo comune, dallo scarificare. Volete ve ne dica il motivo? Eccolo in breve.

XXXVI.
Come le fregazioni, e le Coppette a vento promuovono le crisi naturali.

Le Febbri e maligne e pestilenti, per quel che alla giornata osserviamo, si dileguano alle volte con esito felicissimo allorche per la cute dien fuora d'indole buona, e in debita quantità o petecchie, o pustule, o sudori. Donde faccio illazione, che intanto per allora si estinguono, in quanto che, o per la configurazione di certe porosità ne' Vasi, o per la special costruttura delle glandule succutanee, o pure per alcune minutissime lacerazioni si vagli dal sangue la piu parte di quelle particelle impure, che nella massa de' fluidi sono atte a destare la fermentazione febbrile; le quali poscia o stagnando fuori de' Vasi a fior di cute si dilatano in macchie e si levano ad alto in bollicelle, o ne gemono in sudori. Quindi a fregare la pelle in superficie e tormentarla con le Coppette a vento, o strascinate, si premono i Vasi, se ne dilatano i pori, e si accelera per essi il moto a' fluidi, i quali in conseguenza, correndo rapidamente per le angustie, non ponno a meno di non abbandonare in copia per li forami che incontrano, e per le stesse Glandule alcuni minutissimi Corpicelli che ivi si adattano: cioè quegli, donde, come si disse, nasce il bollor della febbre.

Ma se noi ne intachiamo la carne per le inci-

incisioni aperte dal ferro, o non dan fuora le suddette particelle peccanti, o se dan fuora, escono in piccola quantità alla rinfusa col sangue, il quale determinato a tutto potere dalle Coppette, che premono, e dall'aria esteriore, a spillare pe' vasi offesi, chi sà o che non cangi quel moto, o che non freni quella tal determinazione per cui egli verso la cute deponeva l'impuro. Cio io non vi propongo che per mera e semplice congbiettura; nè intendo che presso di voi ell'abbia altro credito che quello, con cui foste soliti ad accogliere in cotesta piccola sì, ma scelta Adunanza, qualche altro mio scrupolo. Potrei nondimeno in sua riprova addurre non pochi esempj, ne' quali o nell'atto delle Coppette a taglio, o poco dopo, si viddero del tutto occultarsi e pettecchie e pustule; indi il Febbricitante miseramente perire.

XXXVII. Come le Coppette a taglio in alcuni casi ponno divertire la Crisi.

Non è però ch'io voglia in tutti i casi dar bando a simili operazioni, le quali molto giovevoli si sperimentano tutto dì ne i dolori eccessivi di Capo, nelle Risipole, e tumefazioni delle Fauci, ne i Letarghi, nelle Apoplessie, ed in altri simili riscontri, ove è di mestieri dar moto a i fluidi che stagnano nelle parti convicine.

XXXVIII. Dove sien giovevoli le Coppette a taglio.

X I.

„ ORe due in circa dopo cena tornai a pre-
„ scrivere il solito bocconcino di Con-

„ trierva con la medesima quantità d'acqua
„ Triacale in once cinque di Scorza-nera, don-
„ de l'indisposto riconobbe sensibilmente sollie-
„ vo. Riposò con quiete la notte; alquanto
„ si schiarì l'adombramento ed ottusione di
„ Capo, rimettendosi in-oltre il calore, e ces-
„ sando alcune pulsazioni che l'affliggevano
„ nelle Membrane del Cerebro. Non sudò;
„ se non che due o trè volte il Capo e la fron-
„ te incominciarono a divenire umidi piuttosto
„ per una certa ruggiadetta di sudore che per
„ un sudore reale; orinò competentemente,
„ e le orine apparvero un poco infocate. La
„ Febbre andò di mano in mano sedandosi a
„ misura che piu s'inaspriva la cute per le
„ suddette piccole pustule o bollicelle acute in
„ cima. Di modo tale che la mattina seguen-
„ te nel dì 31. di Marzo, che del male era il
„ sesto, lo ritrovai anche di polso piu dilata-
„ to, e men frequente.

ANNOTAZIONI DECIMESETTIME.

XXXIX. I diaforetici vagliono a dissipare le infiammazioni.

ANcorchè nel principio il mal di petto non fusse palese, nel progresso tuttavolta, quando egli mi si fè manifesto, senza cangiare ordinazioni giudicai in acconcio proseguire con le medesime. E ne fu la ragione, che i diaforetici sogliono mirabilmente dissipare qualunque infiammazione o Risipola tanto esteriore quanto interiore. Di quì

è che

è che nelle Pleuritidi alcuni dopo la missione di sangue si vagliono dello stesso Antimonio diaforetico. Tra questi Tommaso Willis, Renalmo, Rulando, e il Fabri sono forse i principali.

XL. Nel mal di coste solo in principio e non nello stato si debbono adoperare gli Oppiati.

I Sonniferi e gli Oppiati, tra quali è il papavere e l'acqua Triacale, al mal di Coste ed in particolare in su'l principio sogliono apportare sollievo non ordinario. Ond'è che Michele Ettmuller — *Opiata non negligenda sunt in cura harum inflammationum; sed usurpentur saltem in principio & incremento ad suffocandam nimiam morbi vim, & sistenda Pathemata dolorosa, quæ ipsa quoque ad corrigendam materiæ expuendæ cruditatem, adeoque eamdem concoquendam, seu incrassandam multum præstare solent* —. E poi segue — *in statu verò vitanda sunt ne impediatur expectoratio, atque materia cocta nimis pertinaciter sic inhæreat; id quod sine suffocationis periculo fieri vix potest*. Ed ecco la cagione che m'indusse ad astenermene affatto verso il settimo, dove l'indisposto già spurgava a sufficienza.

XII.

„CONtuttocio stimai convenevole fargli riprendere il medesimo bocconcino ore „quattro avanti pranzo con la stessa bevanda „d'acqua Triacale, e Scorza-nera in brodo li„scio caldo, che si replicò anche ore due do„po cena al solito quantunque le accessioni

 „della

,della sera non fossero molto sensibili. Un'
,ora dopo il brodo si adoperò un Lavativo
,comune, che fece la sua benigna operazione.

ANNOTAZIONI DECIMEOTTAVE.

XLI.
Il ber fresco è per lo piu dannoso nel mal di coste.

SCoperta che io hebbi l'indole del male e la parte principalmente offesa, ordinai che per quanto potesse, guardandosi dalle bevande fresche, incominciasse a sorbir caldo. Che però mi valsi de' brodi lisci in vece delle acque per veicolo a' medicamenti, avendo io sempre sperimentato verissimo cio che in simili affezioni ci lasciò scritto l'Autore sopraccitato — *Nil nocentius est in his affectibus, & quod magis exasperare eosdem solet quàm frigidus potus, qui coctionem impedit, excretionem remoratur, tussim provocat, inflammationem intendit, & lædendo Pulmones respirationem difficiliorem facit, quæ omnia in calido potu contrario modo se habent.*

XIII.

,IL dì primo di Aprile, che fu il settimo del
,male, andò sempre migliorando con is-
,purgare in debita quantità marcia e sangue
,con tosse dal Petto, dimodoche e la febbre
,continua e le accessioni cotidiane divennero
,molto meno sensibili. Incominciai per tanto
,ad astenermi affatto da i medicamenti, per
,tema che questi non divertissero quel buon'
,ordine, con cui la Macchina e i fluidi sgrava-

,vansi

,vansi naturalmente di loro impurità. Quindi ,alli due, tre, e quattro di Aprile, che fu-,ron del male l'ottavo, nono, e decimo, do-,ve affatto cessò la febbre, e la piu parte degli ,altri accidenti; feci cibare il Malato non d'al-,tro che di semplici brodi lisci con vitto parco ,ed umido senza vino, non tralasciandosi però ,l'uso de' serviziali, richiedendolo il bisogno.

,Nella medesima conformità si proseguì fino ,alli sei d'Aprile, cioè fino all' undecimo del ,male, dove gli escrementi del Petto si ripur-,garono affatto d'ogni lordura e di marcia e di ,sangue. La Tosse cessò, e il respiro si fè li-,bero al tutto.

,Alli sette del Mese, e dodici del male, ,affinche l'indisposto riprendesse di giorno in ,giorno forza e vigore, deliberai restituirgli ,il vino e qualche piccola porzione di carne. ,Indi in poi sempre andò rimettendosi in ista-,to di ottima convalescenza. Si spogliò la cute ,di sua cuticola, la quale se ne distaccava lace-,ra in minutissimi ritagli ad ogni leggiero stro-,picciamento.

ANNOTAZIONI DECIMENONE.

XLII. Si rende ragione perche dopo alcuni mali si spogli la cute.

CHe la cute si spogli di sua cuticola, e che questa in simili indisposizioni ne cada lacera a minuto in me non ha luogo d'ammirazione, poiche le particelle acri e mordaci ivi

ristrette in Pettecchie o in Pustule ponno averne già tronche da per tutto le fibre.

Altra ragione.

Divantaggio e chi sà che in così fatta razza di febbre non si consumi o disperda quel tal sottilissimo umore destinato a bagnare le minutissime fibre, donde la cuticola è intessuta. Che però queste aride e prive di loro alimento si gangrenano per dir così e cadono a pezzi.

XLIII. La cuticola è composta di fibre e vaseletti minutissimi invisibili ad occhio nudo.

Stimerà forse taluno cio non potersi asserire di tal sottile pellicella, che crede nodrirsi, quale escremento, per aggiunta esteriore di parte a parte non già per un' intimo fluido che circoli pe' suoi canali. Or se cio accada, vi prego Signori di dare in mano a costui un ottimo Microscopio con una porzioncella di cuticola da sperare in aria, che senza fallo vedrà in essa chiaramente tralucere varie diramazioni di minutissimi vasi co' loro tronchi ivi mirabilmente intessuti. A me in quest' anno nel Teatro Anatomico Romano ed altrove mi è riuscito far vedere il tutto a non pochi, tra' quali v'era forse chi addotto in testimonio potrebbe fare una somma autorità. Nel che mi son valso dell' ottimo Microscopio lavorato con tutta la squisitezza per suo diporto dall' Illustrissimo Signor Cesare de Rossi Nobile di costà, che a tante altre sue rare prerogative d'Animo e d'Ingegno aggiugne con incastro vistoso anche l'Ottica Manuale.

XIV., Agli

XIV.

„ AGli otto, che era nel decimoterzo, si al-
„ zò di letto, e continuò al solito. Se non
„ che le orine quantunque di colore dell' Am-
„ bra, furono alquanto piu abbondanti e piene
„ d'impurità crasse e pesanti.

„ Nel dì nove di Aprile, e decimoquarto del
„ male, altresì le orine della notte vennero torbi-
„ de, copiose, e con gran quantità di materia vi-
„ scosa, che appoco appoco, di mano in man che
„ l'orina freddavasi, cadeva in fondo a costitui-
„ re un tal sedimento denso e bianchetto. Ma
„ sull' apparir del giorno incominciarono a venir
„ chiare, ben concotte, e naturali.

ANNOTAZIONI VIGESIME.

XLIV. Il Cardo benedetto fa le orine impure.

L'Impurità delle orine non tanto io ascri-
veva ad uno scarico naturale de' fluidi
quanto all' efficacia de' semi di Cardo benedet-
to di cui scrive il Ballonio che bevuto in deco-
zione suol d'ordinario promuovere le orine feti-
de e crasse. Questo, conforme altrevolte si è
detto, sciogliendo il sangue stagnante, e dile-
guando ogni sorta di Risipola secondo i Botani-
ci, viene in conseguenza ad esser mirabile nel
mal di Coste, che a dir vero altro non è che una
Risipola nata interiormente nelle membrane
del Torace.

XV. E poi-

X V.

EPoiche l'Indisposto in tutto il Corso del male patì di continuo tale stitichezza di
, Ventre, che a gran pena cedeva a' serviziali;
, e poiche diceva in-oltre sentir nello Stomaco,
, e nelle Intestina gran copia di materie sierose o
, flemmatiche, donde riceveva una qualche
, oppressione, fu risoluto in fine sgomberargli le
, prime vie con once quattro di Manna sciolta
, in infusione di Sena con Cremore di Tartaro e
, chiarita secondo l'arte. Questa bevuta di
, buon'ora alli dieci di Aprile, replicò i suoi ef-
, fetti in debita quantità da cinque volte in circa
, senza dolori o tormini, e senza alcuna agita-
, zione. Le prime operazioni consistevano per
, lo piu in fecce di soverchio dure, e le altre in
, una copia di sieri, e materie sciolte con flati.
, Risentì dopo il Paziente sollievo notabile in
, tutto; Laonde prescrittagli un'ottima regola
, di vivere, già lo giudicai libero affatto, ed in
, istato di perfettamente rimettersi.

ANNOTAZIONI VIGESIMEPRIME.

XLV. La stitichezza di ventre nelle Pleuritidi non è segno cattivo.

AVere il ventre stitico nelle Pleuritidi, siccome in tutte le altre infiammazioni o Risipole tanto interiori quanto esteriori, è men pericoloso che averlo rilassato e sciolto —*præsente verò Pleuritide meliùs est alvum suppressam quam laxam habere*, *cum ex sententia divini*

divini Hippocratis, ut in omnibus aliis inflammationibus, sic & in hoc ejus generis morbo purgantia noceant: Sono parole di un celebre Moderno, il quale più sotto aggiugne — *Purgantia autem non nisi in fine morbi exhibenda etiam vomitoria quæ sepe damnum ingens intulisse novimus, unde ipsa damnamus.* Adunque, essendo già il male in fine, mi cimentai con un gentilissimo lenitivo di Manna e Sena chiarita per muovere nell' indisposto quella tal contumacia di Ventre, per cui oltre-modo lagnavasi.

XLVI. Si risponde brevemente ad alcune obiezioni.

Ed eccoci per ora a termine di queste mie mal tessute riflessioni su la storia descritta, dove già sento che mi tassa più d'uno con buttarmi primieramente in occhio, che io con unzioni, impiastri, e fomenta non ho dato opportunamente soccorso al Torace, il quale in simile malore era la parte principale offesa; in secondo Luogo che non ho fatto ricorso a' lambitivi, alle savonee, e simili, che a sentenza del Volgo concuocono, ingrassano, e maturano gli escrementi del petto; ed in fine che in un male per altro assai pericoloso ho proceduto con eccedente parsimonia nell' ordinare.

A questi vorrei dare in succinto qualche risposta; ma, a dirla in confidenza, temo entrare in briga con chi talora immerso tra mille pregiudizj, tracanna alla cieca, ed a chius'occhi ingolla per copiose bevute un non so che d'immaturo, che nello stomaco mal dige-

digerito sfuma al Cervello, ed ivi co' suoi mal sani vapori totalmente offusca il chiaro lume della Ragione.

Or sia com'esser voglia. Son risoluto non chiudere il foglio se per mia quiete non abbia prima soddisfatto in parte almeno alle suddette oppugnazioni. Intendo però di parlare solo tra noi; e ad ischivare ogni ombra di rissa con chi non è di nostro genio, vi dico sotto voce, che io in simili diffetti non resto di fomentare il Torace, quando vi sia quella tale acuta sensazione, che pungendo verso le Coste ne addita in un con la Pleura essere eziandio offesi i muscoli intercostali. Nel che però, in cambio delle Unzioni e degli impiastri che sogliono vie-piu chiudere i pori ed oppilare i vasi, pongo in opera o semplici posche rissolventi e tiepide, o qualche ranno spiritoso e volatile atto ad internarsi con sue minutissime particelle ne' vaseletti ostrutti a dar moto alle materie stagnanti; le quali sciogliendosi appoco appoco e svaporano in aria per le porosità della Cute, ed alla rinfusa co gli altri fluidi vengono rapite nelle glandule separatrici, donde o gemono in sudori, o grondano nelle Intestina, o spillano in orine, oppure per altri canali se ne corrono altrove. E a dir vero fomentandosi il Torace in simil guisa, scema d'ordinario il dolore, e manca l'oppression di respiro.

XLVII. Dove convengano i fomenti.

In

XLVIII. I cattivi effetti che ponno indurre i Lambitivi nel mal di Coste.

In quanto a i Lambitivi, (dove entrino o zucchero, o mele, od olio in abbondanza) da prescriversi per bocca a fine di ben maturare gli spurgamenti del petto, e render loro piu lubrica la cavità de' meati, donde debbono uscir fuora, io vi esorterei Signori a chiamar costoro ad esame su le piu triviali osservazioni di Notomia, che forse forse vi resteran titubando. A chi è ben nota la costruttura ed il carico principale dell' Asperarteria, l'uso dell' Epiglotide, e il molesto ed incessante diletico che nelle fibre induce ogni corpicello per gracile che sia, anzi una sola stilla d'acqua semplice che vi trapeli coll'aria, non so come possa inferire che nel petto abbia introducimento per la Trachea veruna porzioncella ancorche minima di cio che si lambisce.

XLIX. Come da i Lãbitivi ponno i fluidi essere cõtaminati.

Ma dato che v'entri in quella conformità che dottamente assegna nel suo erudito Apollo Bifronte Jacopo Sinibaldi famoso Lettore nell' Arciliceo Romano; Ad ogni maniera non si potrà negare che in piu parte i Lambitivi per l'Esofago sen calino nella cavità dello Stomaco e delle Intestina, indi per le vene Lattee s'introducano nel sangue, dove Dio sa qual pessimo effetto possano mai produrre con tanti sali, con tante viscosità, e con quel cumulo d'acidi o *attuali* o *virtuali* che seco rapiscono, opportuni a caricare i fluidi d'impurità, e rendere le oppilazioni vie-piu contu-

contumaci. Io non parlo a credenza. V'è la ragione, e vi sono sperienze infinite, le quali, e nello Zucchero, e nel Mele ed in una gran parte di cio che entra ne' Lambitivi, palesano una miniera di materie atte a lordare il sangue. Entrate di grazia nelle Chimiche Focine, dove, se non vi offende il fumo con cui d'ordinario opera e discorre l'Artefice, scorgerete in chiaro la verità di quanto divisai. Arrestatevi per breve tempo tra que' Fornelli, chiaritevi, disaminate il tutto a minuto, e datemi licenza ch' io passi altrove.

Mi rinfaccian costoro la semplicità delle Ricette? e l'andar ritenuto nell' ordinare mi si ascrive a delitto? Non v'è piu Francesco Redi a Firenze; e Roma e Bologna, per esser vedove del gran Marcello Malpighi, restaron quasi prive d'Asilo per uno sfogo di confidenza. Ma che tanto affannarsi? A voi è già ben noto cio che per mè dovete dar loro in risposta. Fate intanto mie veci, ed a pescar nel fondo rinverrete al solito esser queste oppugnazioni mosse a capo alto da quei tali, che per mero capriccio in discredito di tante nuove osservazioni

Giuraron piena fede alla menzogna.

IL FINE.

I N-

INDICE
DE' PARAGRAFI
che ſono al margine.

XXI. *E' ſo-*

IL FINE.